

OMODA | JAECCO

JAECCO 7 | SHS

Super

— Hybrid System



Jaecoo 7 SHS. Consumo combinato ponderato: 0,7 l/100km. Emissioni CO2 combinate ponderate: 23 g/km. Immagine con finalità promozionale, maggiori dettagli relativi ad offerte e motorizzazioni in concessionaria.

vision string quartet

Fondato nel 2012, si dedica al repertorio classico per quartetto d'archi a cui affiancano le proprie composizioni di generi disparati come folk, pop, rock, funk e musica minimalista. I quattro giovani musicisti di Berlino, che si identificano tanto come una band quanto come un quartetto d'archi, hanno la missione di cambiare il modo in cui la musica classica viene presentata e percepita dal pubblico, sia nuovo che tradizionale.

Il quartetto sperimenta con formati concertistici che sfidano le aspettative, pur rimanendo fedeli alla propria visione della musica. Le loro esibizioni includono il Quartetto "La morte e la fanciulla" di Schubert eseguito nella totale oscurità e sperimentazioni con lighting designer per dare ulteriori dimensioni creative ai loro concerti, eseguendo anche arrangiamenti della propria musica con una big band. La maggior parte del loro repertorio viene eseguito interamente a memoria.

Si sono esibiti nelle principali sale da concerto come Elbphilharmonie di Amburgo, Filarmonica di Berlino, Gewandhaus di Lipsia, Sala Oji di Tokyo, Philharmonie di Lussemburgo, Fick Collection di New York e Wigmore Hall di Londra e in festival come Mecklenburg-Vorpommern, Rheingau, Schleswig-Holstein e Lucerna, nonché i Festival di Musica da Camera di Trondheim e Aarhus.

Il quartetto registra in esclusiva per Warner Classics, che ha pubblicato il loro secondo album *Spectrum* nel 2021, con musiche interamente composte e prodotte dal quartetto, insieme a videoclip musicali che vision string quartet ha diretto, prodotto e curato.

Nel 2020 l'album d'esordio, *Memento*, ha ricevuto un Opus Klassik Award come migliore registrazione nella categoria "musica da camera". Il quartetto è stato premiato in vari concorsi internazionali come Felix-Mendelssohn-Bartholdy Competition nel 2016 a Berlino e Concours International de Genève nel 2016. In entrambi questi concorsi hanno ricevuto anche il premio del pubblico e i premi speciali. Inoltre, Premio Ritter della Fondazione Oscar e Vera Ritter nel 2021, Premio Musica da Camera della Fondazione Jürgen Ponto (2018) e Premio Würth (2016).

Tra i maggiori impegni delle recenti stagioni vi è una tournée in Corea del Sud, con esibizioni a Ulsan, Jeonju, Incheon e Seoul, il ritorno presso gli Amici della Musica di Firenze e alla Wigmore Hall di Londra, oltre che i debutti a Bristol e Liverpool per *Through the Noise*, rassegna di concerti finanziati da crowdfunding che portano musicisti di fama in locali indipendenti di tutta l'Inghilterra.

Il quartetto ha completato gli studi di musica da camera con il Quartetto Artemis presso l'Università delle Arti di Berlino e con Günter Pichler del Quartetto Alban Berg presso l'Escuela Superior de Música Reina Sofía di Madrid. Inoltre, ha studiato



con Heime Müller, Eberhardt Feltz e Gerhard Schulz, oltre a partecipare a masterclass presso la Jeunesses Musicales, ProQuartet in Francia e Fondazione Villa Musica Rheinland-Pfalz, da cui hanno ricevuto una borsa di studio.

Si esibisce con il gentile supporto del Deutschen Musikrat e di Thomastik-Infeld strings.

RAVENNA FESTIVAL
2025

vision string quartet

Museo d'Arte della città di Ravenna,
Chiostro Loggetta Lombardesca
11 giugno, ore 21.30

moreno

Via Faentina, 256, Fornace Zarattini (RA)
Via Fermi, 6, Forlì



moreno

VISION STRING QUARTET

Florian Willeitner *violino primo*
Daniel Stoll *violino secondo*
Sander Stuart *viola*
Leonard Disselhorst *violoncello*

Edvard Grieg (1843-1907)
Quartetto per archi in sol minore n. 1 op. 27
Un poco andante - Allegro molto ed agitato
Romanze: Andantino
Intermezzo: Allegro molto marcato
Finale: Lento, Presto al saltarello

*brani da **Spectrum***
composizioni di Daniel Stoll, Sander Stuart, Leonard Disselhorst
e Jakob Enke eseguite con gli strumenti amplificati

sound engineer Philipp Treiber

Le vie del quartetto per archi

di Cristina Ghirardini

Nel 1878 l'ormai affermato pianista e compositore Edvard Grieg scrive all'amico Matthison-Hansen:

Ho recentemente terminato un quartetto per archi che non ho ancora ascoltato. È in sol minore e non ha lo scopo di immettere banalità sul mercato. Cerca di raggiungere ampiezza, slancio e soprattutto risonanza per gli strumenti per cui è stato scritto. Ho sentito il bisogno di farlo come studio. Ora mi cimenterò con un altro brano di musica da camera; penso che in questo modo riuscirò a ritrovare me stesso. Non potete immaginare quanto ho faticato con le forme, ma questo era dovuto al fatto che mi trovavo in una impasse, in parte a causa di una serie di lavori occasionali (Peer Gynt, Sigurd Jorsalfar e altri orrori) e in parte a causa della mia eccessiva popolarità. Ma ho deciso di dire “Addio, fantasmi!” a tutto questo, se possibile.

L'autore del Quartetto per archi in sol minore a cui la lettera fa riferimento, e che non lasciò indifferente Debussy che dieci anni dopo scrisse a sua volta un quartetto in sol minore, è un compositore norvegese che attraversa e fa proprie le più importanti istanze culturali della seconda metà dell'Ottocento.

Mandato a studiare a Lipsia a 15 anni, vive con insofferenza la vita in Conservatorio finché un insegnante di pianoforte gli fa conoscere la musica di Schumann, che Grieg continuerà a studiare con passione per tutta la vita.

È proprio nell'ambito degli studi di composizione, nel 1861, che scrive un primo quartetto, oggi perduto. Quello in sol minore rimarrà l'unico quartetto completo del compositore norvegese; di un altro scritto intorno al 1891 restano solo alcuni abbozzi: come lascia intuire la lettera all'amico danese, la produzione da camera di Grieg è quella meno cospicua e annovera solo una dozzina di pezzi.

A Lipsia Grieg ha modo di assistere alla vivace vita concertistica: ascolta la pianista Clara Wieck eseguire musiche di Schumann ed è presente alle recite del *Tannhäuser* di Wagner. Dopo la formazione in Germania, trascorre un periodo a Copenhagen, dove studia sotto la guida di Niels Gade. Leader della scuola romantica scandinava, amico di Schumann e Mandelssohn lo incoraggia a scrivere una sinfonia, che tuttavia lo stesso Gade giudicherà inesequibile. Nella capitale danese intraprende una relazione con la cugina Nina Hagerup, cantante, che diventerà sua moglie, per la quale scrive liriche per voce e pianoforte nelle quali incomincia a trovare il proprio stile. I Lieder e la musica pianistica infatti costituiscono il cuore dell'opera del compositore, che nel 1900 scrive al suo biografo americano, Henry Finck:



© Harald Hoffman1

Come mai le canzoni hanno un ruolo così importante nella mia produzione? Semplicemente perché, come tutti gli altri mortali, per una volta nella vita anch'io sono stato illuminato dal genio (per citare Goethe). Il mio lampo di genio è stato l'amore. Ho amato una ragazza che aveva una voce meravigliosa e il dono altrettanto meraviglioso dell'interpretazione. Quella ragazza è diventata mia moglie e la compagna della mia vita, e lo resta anche oggi. Per me è stata lei, oserei dire, l'unica vera interprete delle mie canzoni.

L'amore per la voce e la nascita in un paese scandinavo dove era attivo il giovane Rikard Nordraak (scomparso prematuramente nel 1866), promotore dello sviluppo di uno stile musicale nazionale norvegese, lo porta ad interessarsi alla musica popolare: il canto tradizionale e il violino norvegese detto Hardanger fiddle.

La vita di Grieg dunque scorre tra l'interesse per il vivace percorso della musica d'arte continentale e un sempre più acceso desiderio di contribuire ad una musica norvegese. L'uno lo porta a Roma, dove conosce Ibsen che gli commissiona le musiche di scena del *Peer Gynt* e dove incontra successivamente Liszt, a Bayreuth per la prima del *Ring* e poi per il *Parsifal*, e ad incontrare Čajkovskij e Brahms, l'altro lo porta a partecipare alla fondazione dell'Accademia di musica norvegese e a scrivere

opere come *Slåtter*, ispirato alla musica popolare e scritta per sé e il violinista Johan Halvorsen, singolare compositore e direttore d'orchestra che si era avvalso anche degli insegnamenti di Knut Dale, uno degli esponenti dello stile tradizionale dell'Hardanger fiddle.

Ma la sua visione arriva a lambire il neoclassicismo novecentesco, coltivando rapporti con figure come Percy Grainger, pianista e compositore australiano che, negli ultimi anni di vita di Grieg, si dedica a una originale ricerca sulle varianti nel canto di tradizione orale in Gran Bretagna.

Il Quartetto in sol minore op. 27 riassume queste istanze. Caratterizzato da una forte coesione motivica, data da frammenti di un Lied su testo di Ibsen composto precedentemente (*Spillemaend* op. 25) che innervano i quattro movimenti, pur basato su una forte struttura tonale, risente dell'interesse per cromatismi e sperimenta una scrittura armonica non convenzionale, aperta alla ricerca timbrica che sarà propria di compositori come Debussy, Ravel, Bartók.

Se il Quartetto di Grieg costituisce la parte “classica” del concerto di vision string quartet, la performance prosegue con brani da *Spectrum*, l'album pubblicato nel 2021 (Warner Classics), in cui i quattro musicisti berlinesi si propongono come interpreti e compositori. Figli del nuovo millennio e attivi in una città multiculturale e aperta alle istanze musicali contemporanee e all'improvvisazione, riversano in *Spectrum*, e nelle varie esecuzioni dal vivo, stili musicali diversi: folk, pop, rock, funk, musica minimal, brani di cantautori, elettronica e tecniche esecutive che richiamano strumenti come chitarra, ukulele, basso, bonghi e batteria.

La versione registrata infatti è solo una delle tante forme che *Spectrum* acquisisce dal vivo: a vision string quartet interessa non solo lavorare sull'improvvisazione musicale ma anche, quando possibile, interagire creativamente con il contesto della performance attraverso il *sound engineering* degli strumenti amplificati, l'uso delle luci e la loro stessa gestualità e sensibilità acustica, da musicisti che suonano a memoria, sempre in piedi e con orecchie aperte alle sollecitazioni inaspettate.